LA FONDAZIONE DELL'IMPERO

NEI DISCORSI DEL DUCE
ALLE GRANDI ADUNATE
DEL POPOLO ITALIANO
CON UNA TRADUZIONE LATINA
DI NICOLA FESTA

PROF. ORD. DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

EDITRICE RISPOLI ANONIMA
NAPOLI

LA FONDAZIONE DELL'IMPERO

NEI DISCORSI DEL DUCE
ALLE GRANDI ADUNATE
DEL POPOLO ITALIANO
CON UNA TRADUZIONE LATINA
DI NICOLA FESTA

PROF. ORD. DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

EDITRICE RISPOLI ANONIMA
NAPOLI

Al lettore

Il numero speciale che la « Rassegna dei combattenti » pubblicò per il XXIV Maggio 1936 - XIV si apre con una traduzione latina del discorso tenuto dal Duce per la proclamazione dell' Impero. La grandiosità del discorso risalta in modo mirabile trovando, per così dire, nella severa lingua degli avi la sua naturale espressione e la forma monumentale di un documento storico destinato a sfidare i secoli. Inoltre, questo saggio di traduzione risponde doppiamente a particolari esigenze dell' ora storica presente. Da un lato esso offre un primo contributo al movimento nazionale per il ritorno all'uso del latino nelle trattazioni scientifiche e nelle manifestazioni solenni dell' anima italiana, che riprende le sue più antiche tradizioni di fronte al mondo moderno. Dall' altro lato, esso permette agli stranieri di conoscere i pensieri del Duce con la loro perfetta rispondenza alle in-

time convinzioni del popolo italiano, senza possibilità di equivoci o malintesi derivanti da scarsa conoscenza della nostra lingua o da manchevoli traduzioni nelle varie lingue, nel momento in cui la parola del Duce si diffuse per radio o nei giornali di tutti i paesi civili. Il testo latino acquista in tal modo un valore documentario unico per coloro che nelle varie nazioni vorranno rendersi conto dello spirito e dei propositi che animano gl'Italiani di oggi e della compattezza nazionale ottenuta in quattordici anni di regime fascista.

Tali ragioni debbono avere avuto il loro peso in tutti coloro che trovarono da lodare il saggio offerto dalla « Rassegna dei combattenti » e che scrivendo al traduttore espressero il desiderio di dare ad esso una più larga diffusione e soprattutto di farlo conoscere agli alunni delle nostre scuole, in Italia, nelle colonie e all'estero.

Tenendo conto di questo desiderio, e stimolato anche da un vivo bisogno dell'animo suo, il prof. Festa ha tradotto anche gli altri due discorsi solenni delle adunate generali, l'una tenuta nell'imminenza delle operazioni militari nell'Africa Orientale e delle deliberazioni del blocco economico contro l'Italia e l'altra per

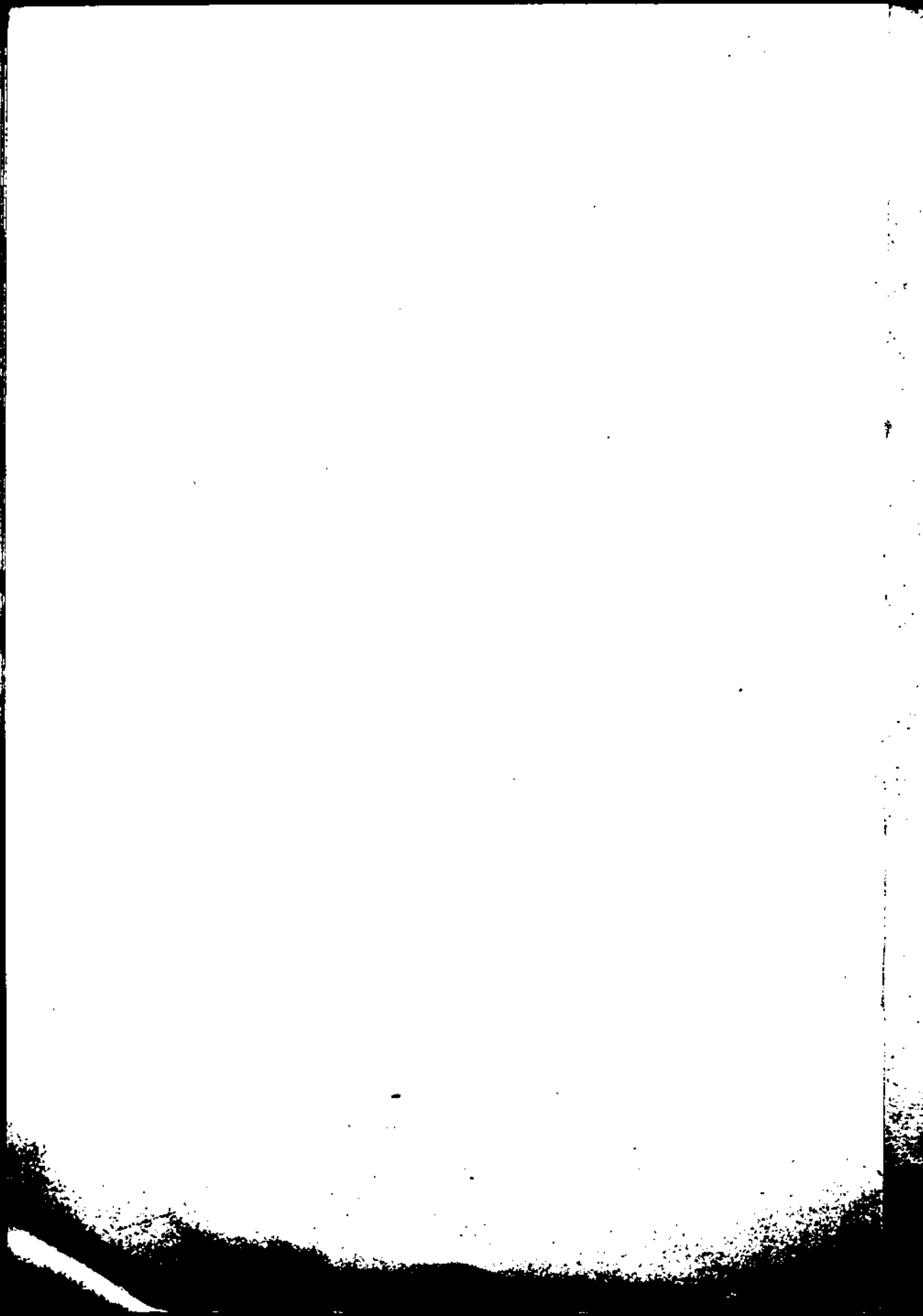
l'annunzio della vittoria finale in Etiopia e dell'entrata trionfale di Badoglio in Addis Abeba.

Queste tre orazioni, formanti idealmente un trittico, meritano di essere tenute presenti da ognuno dei quarantaquattro milioni d'Italiani che hanno avuto la fortuna di vivere nella luce di queste gloriose giornate dell'anno XIV. E meritano anche di andare oltre i confini dell'Italia ed essere meditate tanto dagli amici dell'Italia quanto da coloro che del non essere amici non hanno altra scusa che l'ignoranza della realtà presente.

Questa Casa Editrice si è imposto il compito di contribuire a quest'opera di umanità e di saggezza presentando in bella veste i discorsi stessi con la traduzione a fronte, in un opuscolo avente pregi artistici adeguati all'importanza del soggetto.

Il Capo del Governo si è compiaciuto di dare la Sua ambita autorizzazione alla pubblicazione; del che il traduttore e la Casa editrice Gli rendono qui pubblicamente grazie.

GIUSEPPE RISPOLI
EDITORE IN NAPOLI

Adunata del 2 ottobre: l'aspetto di Piazza Venezia durante lo storico discorso del Duce

2 OTTOBRE 1935 - XIII

Camicie Nere della Rivoluzione!

Uomini e donne di tutta Italia!

Italiani sparsi pel mondo, oltre i monti e oltre i mari: ascoltate!

Un'ora solenne sta per scoccare nella storia della Patria.

Venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia. Mai si vide nella storia del genere umano, spettacolo più gigantesco. Venti milioni di uomini: un cuore solo,

Nigra subucula induti vos novi rerum ordinis auctores!
Italiae universae cives utriusque sexus!
Itali per terrarum orbem trans montes trans maria dispersi! Audite.

Hora insignis adventat et in patriae nostrae annalibus memoranda.

Civium ducenties centena millia in urbium Italicarum areis hoc ipso temporis puncto conferti convenerunt. Nunquam antea in humani generis actis maius aliquod spectaculum relatum est vel magnificentius. Hominum ducenties

una volontà sola, una decisione sola. La loro manifestazione deve dimostrare e dimostra al mondo che Italia e Fascismo costituiscono una identità perfetta, assoluta, inalterabile.

Possono credere il contrario soltanto cervelli avvolti nelle nebbie delle più stolte illusioni o intorpiditi nella più crassa ignoranza su uomini e cose d'Italia, di questa Italia 1935, Anno XIII dell'Era Fascista.

Da molti mesi la ruota del Destino, sotto l'impulso della nostra calma determinazione, si muove verso la mèta; in queste ore il suo ritmo è più veloce e inarrestabile ormai!

centena millia; mens una, unum propositum, unum consilium. Horum conventus probare cupit probatque omnibus Italiam et Fascismum adeo coaluisse ut unum idemque sint neque scindi neque seiungi possint.

Aliter sentiant nescio quorum vanissimi erroris nebulis circumfusae mentes aut si quibus torporem attulit ingens de Italiae viris et rebus inscitia; huius dico Italiae anni MCMXXXV, a restitutis Fascibus XIII.

Complures iam menses Fatorum rota sereno a nobis impulsa consilio fertur ad metam; his horis eius motus fit velocior neque iam poterit contineri.

Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obiettivi, ma è un popolo intero di 44 milioni di anime, contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie: quella di toglierci un po' di posto al sole.

Quando nel 1915 l'Italia si gettò allo sbaraglio e confuse le sue sorti con quelle degli alleati, quante esaltazioni del nostro coraggio e quante promesse! Ma dopo la vittoria comune, alla quale l'Italia aveva dato il contributo supremo di 670 mila

Non exercitus tantum hic est, ad propositum tendens finem; natio integra est, capitum quadringenties quadragies centena millia, populus ingens in quem turpissimam iniuriam nonnulli conantur inferre, scilicet ut solis lumine pariter ac ceteris gentibus frui nobis non liceat.

Cum ante hos XX annos in summum discrimen obtulit se Italia, suamque fortunam cum sociorum fortuna commiscuit, quam multas audivimus nostrae virtutis laudes, quam multas pollicitationes! Sed post communem victoriam, quae non nisi Italorum mortuorum sexcentis septuaginta millibus, mutilatorum quadraginta millibus, vulneratorum decies centenis millibus parta est,

morti, 400 mila mutilati, e un milione di feriti, attorno al tavolo della pace esosa non toccarono all'Italia che scarse briciole del ricco bottino coloniale. Abbiamo pazientato 13 anni durante i quali si è ancora più stretto il cerchio degli egoismi che soffocano la nostra vitalità. Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni! Ora basta!

Alla Lega delle Nazioni invece di riconoscere i nostri diritti, si parla di sanzioni.

Sino a prova contraria, mi rifiuto di credere che l'autentico e generoso popolo di Francia, possa aderire a sanzioni contro l'Italia. I seimila morti di Bligny, caduti in un eroico assalto che

circa mensam pacis iniquae, de pingui coloniarum praeda frustula tantum Italiae oblata sunt. Annos iam XIII patienter duravimus, quibus alienae avaritiae circulus quidam vires nostras comprimens magis magisque adstrictus est. Adversus Aethiopiam annos quadraginta duravimus! Iam satis est!

Nationum Societas, nedum iuris nostri rationem habeat, sanctiones minatur.

Galliae populum genuinum ac magnanimum sanctionibus Italiae irrogandis consentire posse equidem nisi re probata credere recuso. Commoveantur alioqui sub humo qua obruta sunt corpora sex millia virorum qui

strappò un riconoscimento d'ammirazione dello stesso comandante nemico, trasalirebbero sotto la terra che li ricopre.

Io mi rifiuto del pari di credere che l'autentico popolo di Gran Bretagna che non ebbe mai dissidi con l'Italia, sia disposto al rischio di gettare l'Europa sulla via della catastrofe, per difendere un paese africano, universalmente bollato come un paese senza ombra di civiltà.

Alle sanzioni economiche opporremo la nostra disciplina, la nostra sobrietà, il nostro spirito di sacrificio.

Alle sanzioni militari risponderemo con misure militari.

ad urbem Bligny strenue pugnantes tanto impetu ut ipsi hostium duci admirationem extorserint, ceciderunt.

Similiter credere recuso genuinum Magnae Britanniae populum, cui nulla antea cum Italia contentio fuit, discrimini eiusmodi paratum esse, quo totam Europam in ruinam deiciat, dummodo regio Africana orbi terrarum infamis, velut omni humanitate carens, defendatur.

Sanctionibus ad aerarium pertinentibus nostram disciplinam, nostram sobrietatem, nostros denique animos utilitatis propriae immemores opponemus.

Sanctiones militares militaribus consiliis rependemus.

Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra.

Nessuno pensi di piegarci senza avere prima duramente combattuto.

Un popolo geloso del suo onore, non può usare linguaggio, nè avere atteggiamento diverso!

Ma sia detto ancora una volta nella maniera più categorica, e io ne prendo in questo momento impegno sacro davanti a voi, che noi faremo tutto il possibile perchè questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo. Ciò può essere nei voti di coloro che intravedono in una nuova guerra la vendetta dei templi crollati, non nei nostri.

Bellicis actionibus bellicas actiones compensabimus.

Posse nos flecti sine certamine asperrimo nemo arbitretur!

En verba, en habitus quo populus famae suae sollicitus utatur oportet!

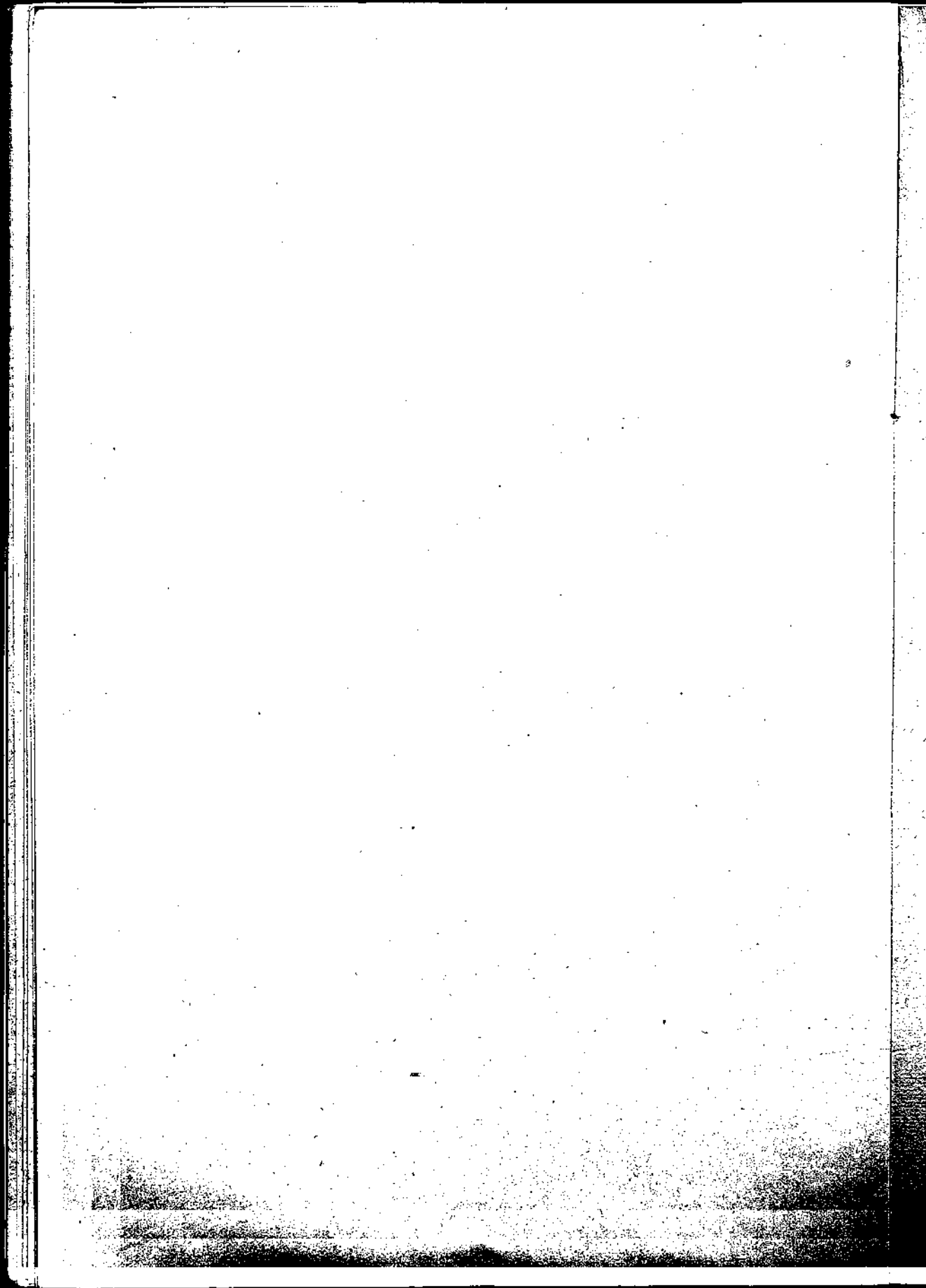
Sed iterum atque iterum dicatur illud de quo ego sacramento coram vobis me obstringo: nos summa ope annixuros ne bellum nostrum colonicum sive genere sive magnitudine in Europaeum bellum convertatur. Fuerit istud in eorum votis qui novum bellum velut opportunam causam prospiciunt qua deiecta iam templa ulciscantur; minime in nostris!

Mai come in questa epoca storica il popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere. Ed è contro questo popolo al quale l'umanità deve talune delle sue più grandi conquiste, ed è contro questo popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori, è contro questo popolo che si osa parlare di sanzioni.

Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi! Fa che il grido della tua decisione riempia il cielo e sia di conforto ai soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici e di monito ai nemici in ogni parte del mondo: grido di giustizia, grido di Vittoria!

Numquam antea sic ut hac aetate animi indolem et ingenii sui vim populus Italicus ostendit. Atqui adversus hunc populum cui humanum genus nonnullos insignes debet progressus, adversus hunc inquam poetarum artificum heroum sanctorum navigatorum transmigratorum populum, contra hunc populum sunt qui sanctiones minari audeant.

Italia proletaria et lictoria! Italia ad Victorium Venetum victrix! Italia novi rerum ordinis auctrix! Assurge! Fac ut tui consilii clamor caelum impleat sitque solacio militibus in Africa opperientibus; amicis calcar, inimicis monitus ubicumque terrarum; iustitiae clamor, Victoriae clamor!

Adunata del 5 maggio: l'aspetto di Piazza Venezia gremita di folla

5 MAGGIO 1936 - XIV

Camicie Nere della Rivoluzione!

Uomini e donne di tutta Italia!

Italiani e amici dell'Italia al di là dei monti e al di là dei mari: ascoltate!

Il Maresciallo Badoglio mi telegrafa: OGGI, 5 MAGGIO, ALLE ORE 16, ALLA TESTA DELLE TRUPPE VITTORIOSE SONO ENTRATO IN ADDIS ABEBA.

Durante i trenta secoli della sua storia, l'Italia ha vissuto molte ore memorabili, ma questa

Nigra subucula induti vos novi re-rum ordinis auctores!

Italiae universae cives utriusque se-xus!

Itali atque Italiae amici trans montes trans maria quotquot estis! audite.

Badoglius universae militiae magister haec mihi per telegraphum nuntiat: HODIE A. D. III NON. MAI. HORA XVI COPIAS VICTRICES DVCENS VRBEM ADDIS ABEBA INGRESSVS SVM.

Multas sane horas volventibus historiae saeculis haud minus triginta, memoratu dignas Italia

di oggi è certamente una delle più solenni.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la pace è ristabilita.

Non è senza emozione e senza fierezza che, dopo sette mesi di aspre ostilità, pronuncio questa parola, ma è strettamente necessario che io aggiunga che si tratta della nostra pace, della pace romana che si esprime in questa semplice, irrevocabile, definitiva proposizione: L'Etiopia è italiana.

Italiana di fatto perchè occu-

sensit; sed haec hodierna in maxime solemnibus procul dubio est habenda.

Italico Populo et orbi terrarum universo belli finem nuncio.

Italico Populo et orbi terrarum universo restitutam pacem nuncio.

Commoto atque elato animo, septem iam mensibus inter asperrimas contentiones elapsis, magnum illud effero verbum; sed hoc aliud addere summopere necessarium iudico: pacem dico nostram, Romanam pacem, quae una simplici stabili certa sententia continetur: « Aethiopia Italica facta est ».

Italica eventu, quoniam nostris

pata dalle nostre truppe armate vittoriose, italiana di diritto perchè col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie, la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele, la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria. Con le popolazioni dell'Etiopia, la pace è già un fatto compiuto. Le molteplici razze dell'ex impero del Leone di Giuda hanno dimostrato per chiarissimi segni di voler vivere e lavorare tranquillamente all'ombra del tricolore d'Italia.

Il capo ed i ras, battuti e fuggiaschi, non contano più e nessuna forza al mondo potrà mai più farli contare.

armatis atque victricibus copiis obtinetur: Italica iure, quoniam Romano gladio de barbarie triumphat humanitas, crudele arbitrium vincit iustitia, miserorum hominum vindicatio in libertatem delet et extinguit servitutis consuedinem pervetustam. Pax cum Aethiopiae populis iam confecta res est. Gentes plurimae quae sub imperio Leonis de tribu Iuda nuper fuere, nunc velle se in umbra Italici tricoloris vexilli vivere et agere apertissimis indiciis significaverunt.

Hostium princeps eiusque satrapae victi et profugi iam pro nihilo habentur; neque vis ulla mortalium efficere poterit ut aliquo in numero habeantur.

Nell' adunata del 2 ottobre io promisi solennemente che avrei fatto tutto il possibile onde evitare che un conflitto africano si dilatasse in una guerra europea. Ho mantenuto tale impegno e più che mai sono convinto che turbare la pace dell' Europa significa far crollare l'Europa.

Ma debbo immediatamente aggiungere che noi siamo pronti a difendere la nostra folgorante vittoria con la stessa intrepida e inesorabile decisione con la quale l'abbiamo conquistata.

Noi sentiamo così di interpretare la volontà dei combattenti d'Africa, di quelli che sono morti, che sono gloriosamente caduti

Ea concione quam a. d. VI non. oct. anni superioris habui solemniter ego pollicitus sum vobis omnia me facturum ne bellum Africanum in Europaeum bellum ampliaretur. Fidem servavi, atque nunc quam maxime opinor, si quis Europae pacem turbaverit, Europae ab illo ruinam parari.

Oportet autem ut continuo adiciam paratos nos esse ut fulgidam nostram victoriam eodem intrepido atque inexorabili consilio quo illam consecuti sumus defendamus.

Ita sentimus eorum a nobis intelligi voluntatem qui nuper in Africa pugnaverunt, eorum qui mortui sunt, eorum qui fortiter in proeliis

nei combattimenti e la cui memoria rimarrà custodita per generazioni e generazioni nel cuore di tutto il popolo italiano, e delle altre centinaia di migliaia di soldati, di camicie nere che, in sette mesi di campagna, hanno compiuto prodigi tali da costringere il mondo alla incondizionata ammirazione.

Ad essi va la profonda e la devota riconoscenza della Patria e tale riconoscenza va anche ai centomila operai che, durante questi mesi, hanno lavorato con un accanimento sovrumano.

Questa d'oggi è una incancellabile data per la Rivoluzione delle Camicie Nere e il popolo

occubuerunt, quorum memoria in Italorum cordibus custodita per saecula manebit. Praeterea eadem voluisse arbitramur et alia militum centena millia copiasque lictorias quibus per septem militiae menses mirabilia facta prolata sunt adeo ut in eorum admirationem orbis terrarum sine ulla exceptione sit conversus.

Ingens illis et pia patriae gratia debetur, eaque gratia opificum quoque millibus centum referenda est, qui ultra humanas vires per hos menses operi faciundo acriter incubuerunt.

Hodiernus dies in annales instauratae per Lictorios viros reipublicae referetur neque inde unquam deleri poterit. Populus

italiano che ha resistito, che non ha piegato dinanzi all' assedio e alla ostilità societaria, merita, quale protagonista, di vivere questa grande giornata.

Camicie Nere della Rivoluzione, uomini e donne di tutta Italia,

Una tappa del nostro cammino è raggiunta.

Continuiamo a marciare nella pace per i compiti che ci aspettano domani e che fronteggeremo col nostro coraggio, colla nostra fede, colla nostra volontà.

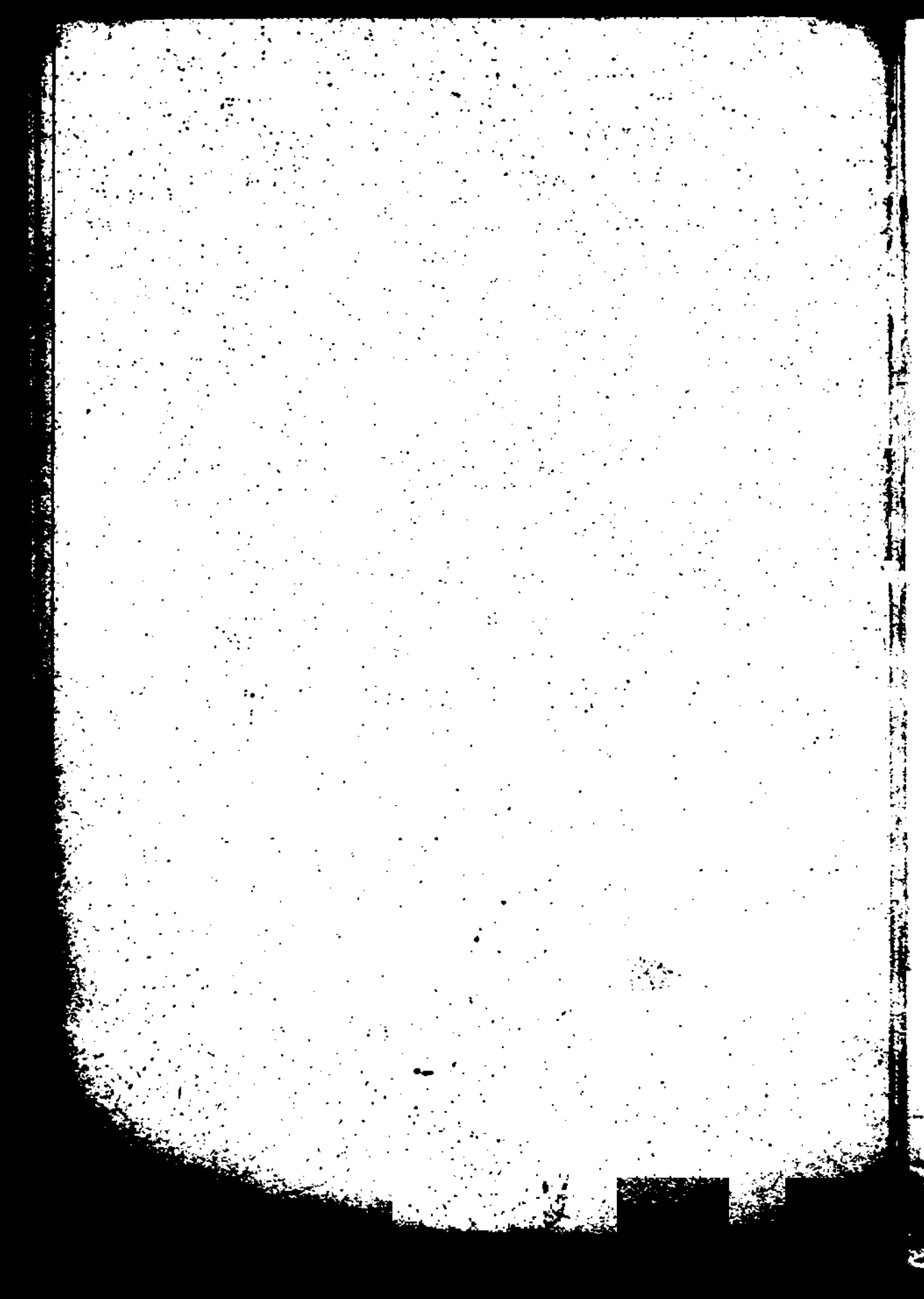
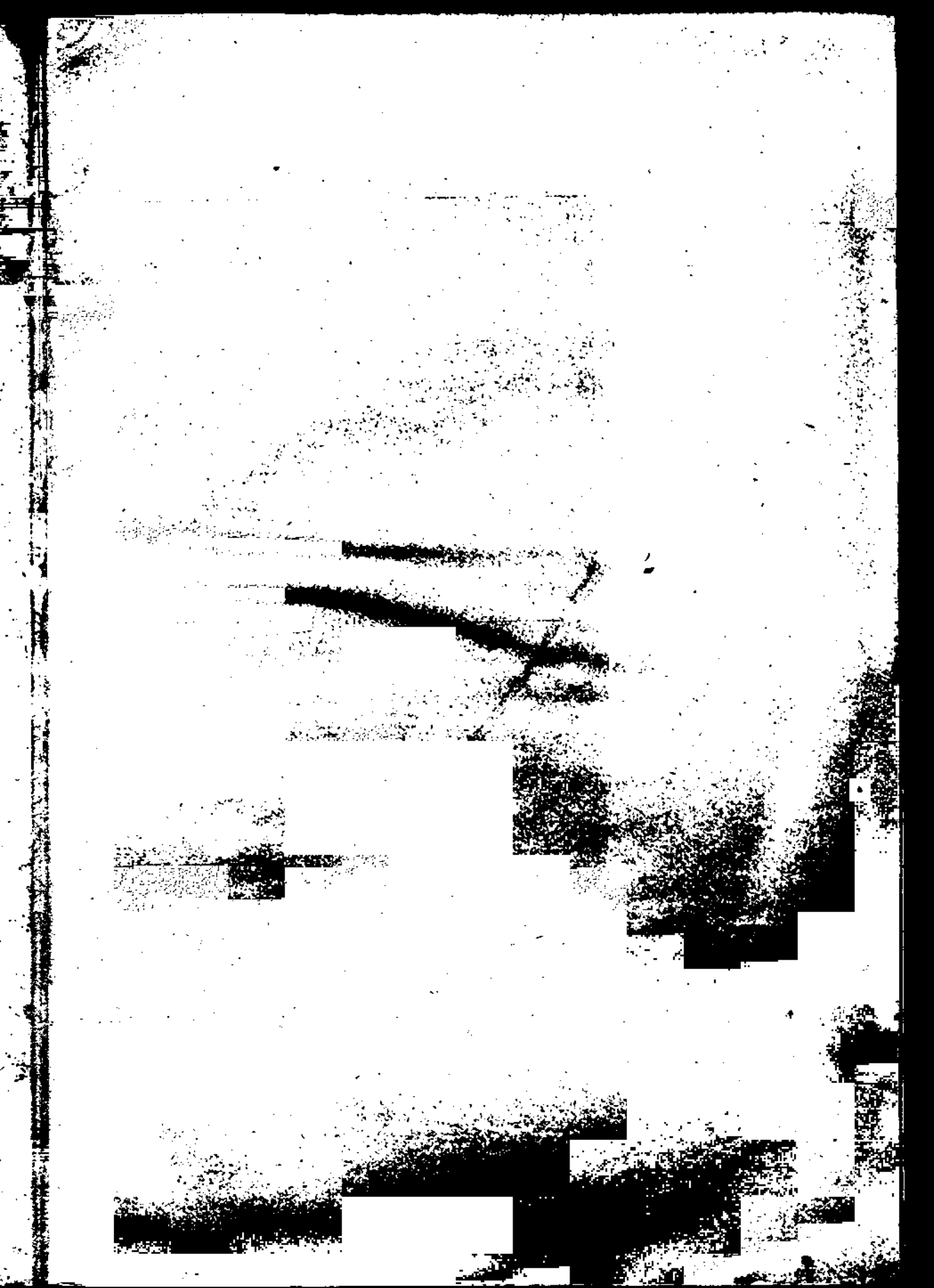
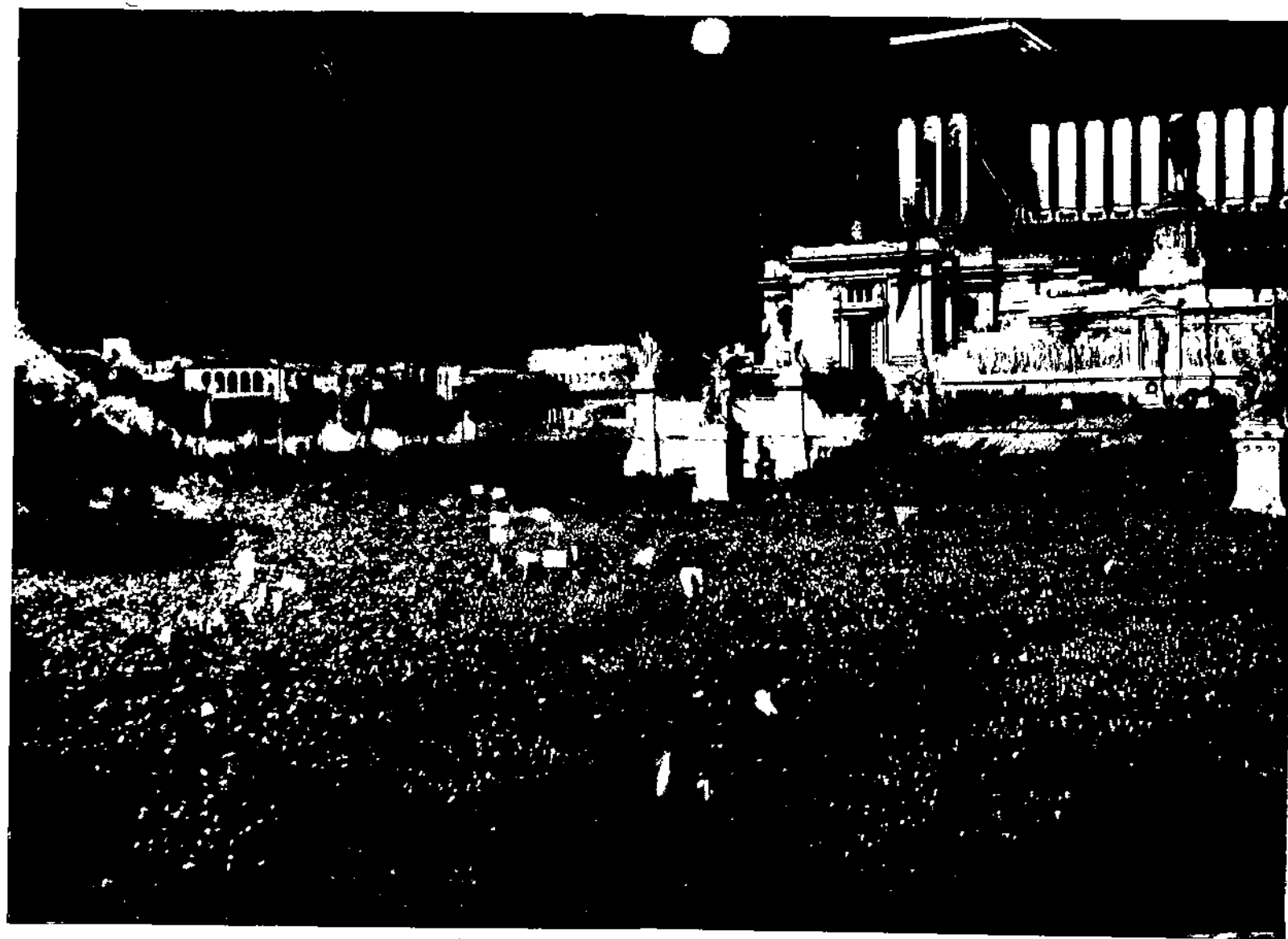
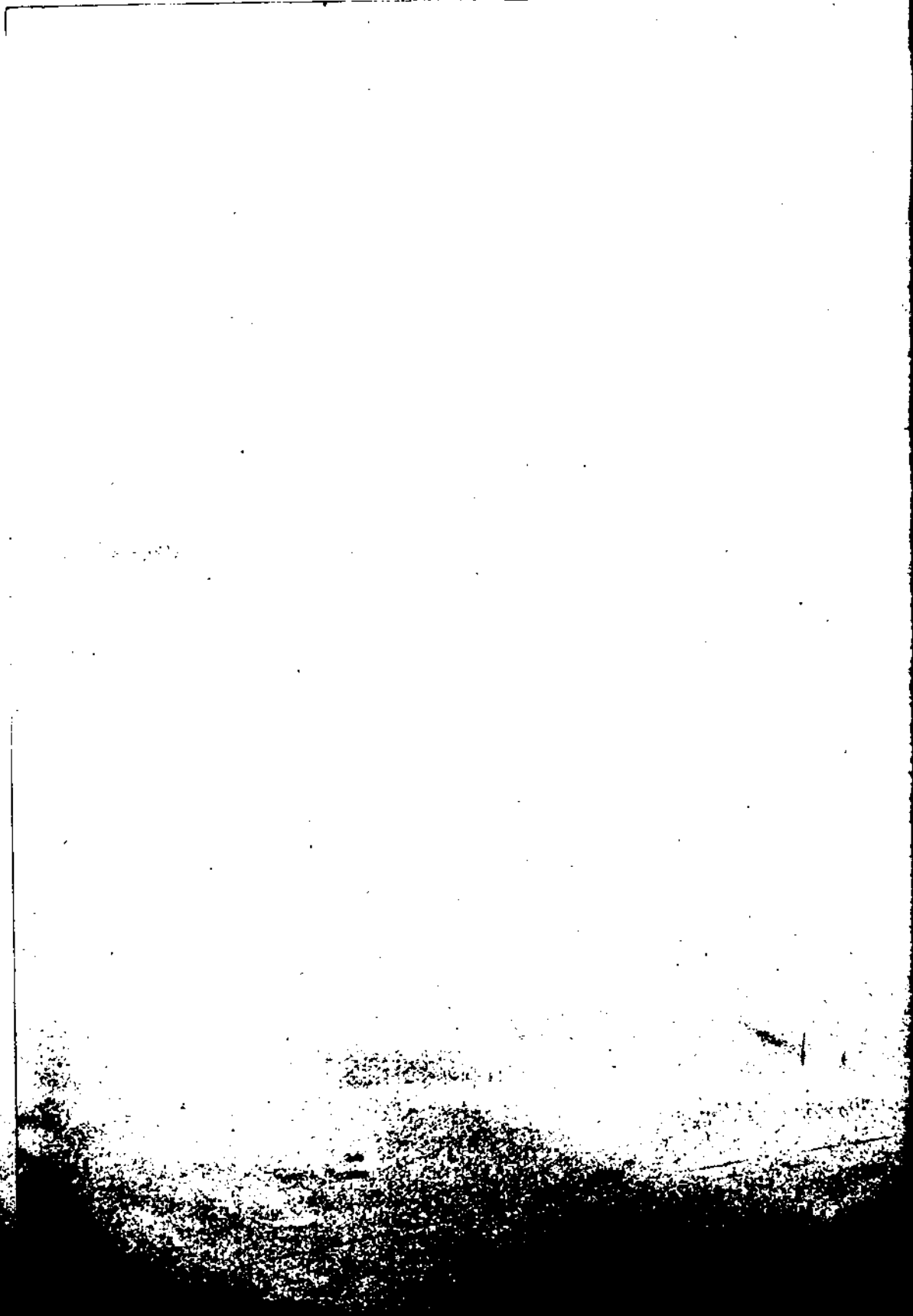
Viva l'Italia!

Italicus, qui viriliter obstitit, qui obsidioni infensoque foederatorum animo minime cessit, dignus est qui, primarum quippe partium actor, huius diei laetitia fruatur.

Nigra subucula induti vos rerum ordinis auctores! Italiae universae cives utriusque sexus,

Itineris nostri stationem attígimus.

Ne desistamus in pace progredi ad ea munera quae in crastinum nos manent quibusque nos fortitudine fide voluntate operam dabimus.

Italiae feliciter!

Piazza Venezia durante la proclamazione dell'Impero

9 MAGGIO 1936 - XIV

Ufficiali, Sottufficiali, Gregari di tutte le forze armate dello Stato in Africa e in Italia,

Camicie Nere della Rivoluzione,

Italiani e Italiane in Patria e nel mondo: ascoltate !

Con le decisioni che fra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell'Etiopia, oggi 9 maggio XIV anno dell'Era Fascista.

Tutti i nodi furono tagliati

Omnium reip. copiarum, sive in Africa, sive per Italiam degentium, imperia legati optiones milites!

Nigra induti subucula vos novi rerum ordinis auctores!

Itali Italaeque cives domi aut peregre viventes!

Audite.

His decretis quae iam mox vobis nota erunt, quae consensu plausuque magno Summus Fascium Ordo statuit, hodie, a. d. VII id. mai., anno a restitutis Fascibus XIV Aethiopiae sortem definitam ratam habete.

Nullus iam nodus extat quem

dalla nostra spada lucente e la vittoria africana resta nella storia della Patria, integra e pura, come i legionari Caduti e superstiti la sognavano e la volevano.

L'Italia ha finalmente il suo Impero.

Impero Fascista perchè porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano, perchè questa è la mèta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane.

Impero di pace perchè l'Italia

non reciderit ensis noster coruscus! Africana victoria in patrios annales integra pura refertur, qualem Legionarii, et pro patria mortui et qui supersunt, animo conceperant et consequi voluerunt.

Italia tandem imperium habet suum.

Imperium scilicet ex Fascibus! cui Romani Lictorii voluntas ac potentia notas indelebiles impresserit. Ad hoc enim Italicae nunc maxime florentis iuventutis vires luxuriantes, ad militarem disciplinam adstrictas, per annos quatuordecim excitavimus exercuimus.

Pacis imperium! quoniam pa-

vuole la pace per sè e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoercibili necessità di vita.

Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia. È nella tradizione di Roma, che dopo aver vinto associava i popoli al suo destino.

Ecco la legge, o Italiani, che chiude un periodo della nostra storia e ne apre un altro, come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro.

I. I territori e le genti che appartenevano all'Impero di Etiopia sono posti sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia.

cem sibi et omnibus orbis terrarum gentibus optat Italia neque ad bella nisi summa vivendi necessitate poterit adduci.

Humanitatem urbanumque cultum cunctis Aethiopiae gentibus Imperium afferet nostrum. Antiquitus enim Romanis in moribus traditum est populos imperio subactos Urbi pro sociis ac fere pro novis civibus adiungere.

Audite iam Itali cives hanc legem, qua nostrae historiae pars quaedam absolvitur, alia inchoatur, transitusque aperitur ingens ad omnia quae in posterum excogitari potuerint.

I. Fines et gentes quotquot ad hunc diem sub Aethiopico imperio fuerunt, nunc prorsus ac penitus in potestatem Italici regni rediguntur.

II. Il titolo di Imperatore d' Etiopia viene assunto per sè e per i suoi successori dal Re d'Italia.

***

Ufficiali, Sottufficiali, Gregari di tutte le forze armate dello Stato in Africa e in Italia,

Camicie Nere,
Italiani e italiane!

Il popolo italiano ha creato col suo sangue l' Impero. Lo fecondera col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

In questa certezza suprema levate in alto, legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare, dopo

II. Aethiopici imperatoris titulum sibi suisque in regno successoribus Rex Italiae assumit.

***

Omnium reip. copiarum sive in Africa sive per Italiam degentium imperia legati optiones milites!

Lictorii sodales!
Itali sexus utriusque cives!

Suis viribus sanguine suo Populus Italicus imperium creavit; laboribus suis fecundum reddet; armis adversus omnes mortales defendet.

Hac firma fiducia freti extollite, Legionarii, signa ferrum corda, imperium salutantes, quod quin-

quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma.

Ne sarete voi degni?

(« Sì » rispondono con un grido formidabile i cittadini).

Questo grido è come un giuramento sacro che vi impegna dinnanzi a Dio e dinnanzi agli uomini per la vita e per la morte.

Camicie Nere, Legionari,

Saluto al Re!

decim peractis saeculis in sacris Romae collibus denuo apparet.

Dignine eritis illo?

(Multitudo civium ingenti clamore dignam se fore pollicetur).

Clamor iste vester quasi sacramentum est quo vos coram Deo et populo universo vosmet ipsos in vitam mortemque obstringitis.

Lictorii milites! Legionarii!

Regi salutationem more militari reddite!